

Domenica che precede il martirio di S. Giovanni

28 agosto 2011

Introduzione

In questa domenica che precede il martirio di San Giovanni Battista, la liturgia ci invita a riflettere sulla lotta che comporta la decisione di essere cristiani.

Una lotta spirituale per resistere alle insidie del mondo che talvolta può diventare un martirio, cioè una testimonianza fino al sacrificio della vita stessa.

Preghiamo perché ci sia concessa la forza di non fuggire dalle nostre responsabilità civili.

Lettura del vangelo secondo Marco

(Mc 12, 13-17)

I sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani mandarono dal Signore Gesù alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: “Maestro sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. E’ lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?”. Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: “Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo”. Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: “Questa immagine e l’iscrizione di chi sono?” Gli risposero: “Di Cesare”. Gesù disse loro: “Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio” E rimasero ammirati di lui.

Omelia

Se c’è un ambito in cui i cristiani oggi non riescono a dare testimonianza della loro fede è quello delle responsabilità civili. Il vangelo ci invita a riflettere proprio su questo “martirio”. Il termine greco significa di per sé “testimone”, anche se può comportare il sacrificio della vita.

La risposta di Gesù: “*date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*” è stata alla base di tante interpretazioni lungo i secoli per sostenere le diverse teorie con cui spiegare il rapporto tra Chiesa e Stato, tra la dimensione religiosa e l’istituzione civile. Un tema sempre delicato. D’altronde la stessa domanda è posta a Gesù per “*coglierlo in fallo nel discorso*”.

Si chiede a Gesù di compromettersi, di uscire allo scoperto a riguardo della situazione politica.

La domanda infatti ne sottende un’altra: tu che da parte stai? Ti schieri con quelli che pagano le tasse e subiscono la dominazione straniera dei Romani, che per giunta sono pagani, o stai con chi si ribella a questa situazione ritenendola inconciliabile con la fede che proclama come unico Signore il Dio dell’Alleanza?

Gesù rispondendo, “*date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*”, rivela che non è un Messia politico, come taluni aspettavano, non è un condottiero che libererà il suo popolo dalla tirannia politica, perché non è questo il suo compito.

La risposta di Gesù ci lascia un insegnamento prezioso anche per noi, per il nostro tempo.

Gesù dichiarando l’autonomia della politica e della religione dichiara che è sbagliato cercare nella religione uno strumento per raggiungere fini politici, non si può assoggettare la religione, il rapporto con Dio, al potere politico.

E al tempo stesso però dichiara che è sbagliato anche il suo contrario, quando la Chiesa ha cercato nello Stato una forza per imporsi. E’ inutile ricordare quante volte la verità non è stata frutto di una ricerca, di un lavoro educativo, ma di una imposizione.

Gesù, dichiarando l’autonomia della sfera politica e religiosa, non nega però che ci sia un rapporto tra queste due dimensioni della vita umana.

L'uomo religioso non è uno che fugge dal mondo, dalle sue responsabilità civili, sociali, politiche interessandosi solo dell'aspetto spirituale. Qualcuno vorrebbe che fosse così la vita del cristiano.

Non dobbiamo dimenticare che amare Dio che è nei cieli, comporta per un cristiano l'impegno di amare i fratelli in modo concreto.

L'interesse sociale, politico, inteso come partecipazione alla convivenza, alla vita degli altri, nasce dal rapporto di fede con Dio. Costruire rapporti di pace, di giustizia, di solidarietà è il modo concreto con cui esprimiamo l'amore per Dio. Isolarsi, pensare a se stessi, è un egoismo che nega l'essenza stessa del cristianesimo.

Preghiamo perché tutti noi sappiamo essere cittadini leali, capaci di dare per primi il buon esempio, sia quando si tratta di obbedire o di sacrificarsi per gli altri, sia quando si tratta di alzare la voce in difesa non dei propri interessi, peggio ancora quando si tratta dei propri privilegi, ma dei diritti dei più deboli.

Preghiamo perché ogni giorno rinnovando il rapporto con Dio, nostro padre, ricordiamo che la nostra patria è lassù nel cielo.

Questo ci dia la forza di appassionarci a costruire un mondo che va oltre l'orizzonte dei materiali, che relativizza ogni forma di governo, di appartenenza etnica, culturale, nazionale, per costruire una realtà che già anticipa il regno dei cieli.

In un tempo di crisi come quello che viviamo il Signore ci aiuti a riscoprire l'urgenza del compito che ha affidato ai suoi discepoli, di essere sale, lievito, luce del mondo, testimoniando a tutti che il cristiano non ha interessi da difendere sulla terra, perché sa di avere la vera patria nei cieli.

Preghiere dei fedeli

Come a Gesù anche a noi è chiesto di prendere posizione nella vita civile, politica del Paese. Aiutaci Signore a non lasciarci strumentalizzare e neppure a cercare nello Stato e nelle sue leggi quanto è frutto invece di un impegno personale che comporta anche sacrificio ti preghiamo

Ci sono nel mondo situazioni di violenza e di sopraffazione. Rendici capaci di alzare la nostra voce e di non rimanere indifferenti di fronte ad esse, senza lasciarci vincere dalle paure dei giudizi e dai calcoli umani perché appaia evidente il nostro amore per i fratelli in nome di Dio, ti preghiamo

In un tempo che parla di pace non permettere che ci illudiamo, pensando ad una vita cristiana facile che non comporta la lotta contro il male. Ravviva sempre in noi il desiderio di non arrenderci ad una vita mediocre, sostieni il nostro sforzo di amare Te sopra ogni cosa e di prendere le difese del fratello più debole, ti preghiamo